
CARITEA REGINA DI SPAGNA

Melodramma serio.

testi di

Paolo Pola

musiche di

Saverio Mercadante

Prima esecuzione: 21 febbraio 1826, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 284, prima stesura per **www.librettidopera.it**: febbraio 2016.

Ultimo aggiornamento: 29/12/2015.

In particolare per questo titolo si ringrazia la
Biblioteca nazionale «Braidense» di Milano
per la gentile collaborazione.

ATTORI

CARITEA SOPRANO

Don **ALFONSO** re di Portogallo TENORE

Don **DIEGO** sotto il nome di don Pirro
d'Aragona figlio di CONTRALTO

Don **FERNANDO** vecchio capitan generale
spagnolo BASSO

Don **RODRIGO** altro capitan generale
ambasciatore di Caritea TENORE

CORRADO uffcial superiore portoghese BASSO

Coro di Cavalieri spagnoli, di Guerrieri portoghesi.
Damigelle di Caritea, Soldati spagnoli, Soldati portoghesi, Soldati di Diego, Popolo.

La scena è in Toledo e sulle rive del Tago al campo di d. Alfonso.

Argomento

Donna Caritea regina di Spagna, figlia di don Pietro e di donna Irene, per disposizione testamentaria paterna dovea colla scelta del suo sposo dar un successore alla corona di Spagna. Fin dalla sua prima giovinezza essa prediligeva il giovine Pompeo figlio di d. Guglielmo, grande del regno; ma venuto questi a contesa con Diego figlio di d. Fernando, parimenti grande del regno, e generale di Campo, (che pure ardea segretamente per Caritea) fu da quest'ultimo in un duello trafitto. Oltremodo dolente l'innamorata regina ordinò che si arrestasse l'uccisore perché ne avesse il meritato castigo, ma sottrattosi Diego da Toledo coi mezzi procuratigli dal padre, andò vagando due lustri sotto il nome di don Pirro d'Aragona qual capitano di ventura, avendo assoldato una mano di valorosi guerrieri.

Passata Caritea dalla nazione di scegliere un nuovo sposo, ferma nel suo primo affetto per l'estinto Pompeo, costantemente si rifiutò; finalmente tornando vane le ricerche fatte contro di Diego fuggitivo, pensò di proclamare un bando che, colui che gli avesse recata la testa di Diego, sarebbe stato da lei prescelto a suo sposo, e quindi alla dignità del trono innalzato. In questo frattempo Alfonso re di Portogallo, invaghito dell'avvenenza di Caritea, del suo animo virile ed allettato fors'anco dall'idea di possedere un doppio dominio, s'era dichiarato pretendente alla sua mano, ma ottenuta una formale ripulsa, già si accingeva a voler ottenere colla forza ciò che non aveva potuto ottenere dalla persuasione. Già un poderoso esercito da lui capitanato era sceso in Ispagna, già le truppe portoghesi si trovavano sul Tago, già si minacciava Toledo, quando arriva sconosciuto Diego dopo due lustri, e presentatosi al portoghese sovrano ottiene per un giorno di potersi accampare coi suoi sulla destra del fiume presso al ponte di legno. Fu in questo luogo, che Caritea in abito virile volendo sorprendere alla schiena l'armata nemica, nel passaggio del ponte rovinato dai guastatori portoghesi si trovava in grave pericolo. Accorso per avventura Diego ha la fortuna di salvar la sua adorata regina; questa presa da gratitudine, comincia a sentir per lo sconosciuto guerriero un'amorosa inclinazione che viene rafforzata dall'averla ricondotta salva in Toledo. Sdegnato altamente Alfonso dall'operato di Diego lo porta ad una particolare disfida, dalla quale uscendo Diego vincitore torna in Toledo ed assicura la regina dal pericolo del suo stato; ma tutto questo non basta per determinarla a dargli la mano di sposa, adducendo che finché Diego viveva, in forza del suo decreto poteva appartenere, a chi le avesse portata la di lui testa. Allora finalmente vedendo che non v'era altro mezzo che il palesarsi, e che il momento era opportuno si getta ai suoi piedi sottomettendosi a discrezione alla sua vendetta. Quest'ultimo tratto di devozione corona pienamente i desideri di Diego, e in mezzo alle acclamazione del popolo viene a conseguire la mano di Caritea, che lo perseguitava a morte.

ATTO PRIMO

Scena prima

Appartamenti reali.

*Coro di Cavalieri spagnoli che entrano da una parte frettolosamente;
dall'altra parte opposta entra Rodrigo.*

CORO

Ah! Caritea dov'è?
Pien di baldanza
il Lusitano re
sul Tago avanza.

RODRIGO Che mai dite? Oh ciel, che intendo!
Dunque in arme più tremendo
il lusitano re
sul Tago avanza?

Misera patria nostra,
chi mai ti salverà!
Propizio Dio, ti mostra,
abbi di noi pietà

CORO

Il fiero lusitan,
che aspira al doppio regno,
di Caritea la man
chiede di pace in pegno.

Scena seconda

Caritea esce con don Fernando e con alcune Damigelle.

CARITEA

Ma non l'avrà quel perfido;
sua non sarò giammai.
Spento è quel sol, che amai,
da un ferro traditor.

(volendo ricordare a d. Fernando la morte del di lei amante d. Pompeo ucciso dal di
lui figlio d. Diego)

FERNANDO
(verso d. Caritea)

Dopo due lustri, ah! misero!
che piango errante un figlio
non cangia mai consiglio
il tuo fatal furor?

RODRIGO
(verso d. Caritea) Dopo due lustri il misero,
che piange errante un figlio,
non cangia mai
il tuo fatal furor?

CARITEA Pace non ha quest'anima
fin che il crudel respira:
sento, che avvampo d'ira
quanto avvampai d'amor.

FERNANDO M'uccide, oh dio! quell'ira,
l'eterno tuo rigor.

RODRIGO Taccia una volta l'ira,
pietà ti parli al cor.

CORO Alla patria sventurata
dona alfine un padre, un re;
per lei trema, sciagurata,
se non sai tremar per te.

CARITEA Io tremar? Caritea? Ah! Che mi dite...
Se Ispani siete, il mio valor seguite.

CARITEA, RODRIGO E
FERNANDO Mano all'armi. Nel fianco nemico
trovi il brando la calda vendetta:
là sul campo vittoria ci aspetta,
alza il grido fra l'armi l'onor.

CORO Vittoria ci aspetta
all'armi, all'onor.
(i cavalieri partono)

CARITEA Sia tua cura, o Fernando, i prodi miei
tutti disporre al gran cimento. Io vado
le virili a indossar vesti guerriere.
Sotto alle mie bandiere
militerà il valor, ch'ove si pugna
pei santi lari e per le patrie mura
di novello vigor ci arma natura.

RODRIGO Ma il tuo bando regal, che la tua destra
promette in premio a chi daratti estinto
l'uccisor di Pompeo, che tanto amavi,
spogliò Iberia di bravi.

FERNANDO Contro il proscritto mio figlio infelice
tutti i giovani eroi mosser bramosi
di meritarti, e intanto
la patria orba di lor si strugge in pianto.
Pochi noi siamo, e deboli, e malfermi,
e forte è il lusitan più che non pensi.

CARITEA Degni d'ispano cor non son tai sensi.
Sia pur forte il nemico, e sia possente,
sta giustizia per noi. Qual dritto accampa
Alfonso il lusitan dal folle orgoglio
di voler la mia mano?... A lui, Rodrigo,
va ancor nunzio di pace, ove acconsenta
di sgombrar la mia terra;
ma s'ei persiste in suo pensier di guerra,
digli, che questa man cara può forse
provar troppo a suo danno;
ch'usa il brando a trattar, le ingiuste offese
è di punir capace...
Lo consiglia a partir, lasciarci in pace.

(Caritea parte colle damigelle da un lato, e Rodrigo e d. Fernando da un altro)

Scena terza

Accampamento di d. Alfonso in vicinanza del Tago. Di lontano vedesi la città di Toledo. La tenda principale di d. Alfonso, che sta da un lato, sarà praticabile e grandiosa internamente. Diego in armatura con uno Scudiero.

DIEGO Quelle son pur le patrie arene, quelle
(indicando da lungi Toledo)
che da lungi torreggiano superbe,
di Toledo le mura. ~ Oh vista! Oh dolci
di natura e d'amor soavi affetti!
Lasso! Il padre chi sa, se ancora è in vita,
se non l'uccise il duol di mia partita! ~
E la crudel, che del mio sangue ha sete,
troppo cara e fatal, chi sa se ancora
m'odia quanto io pur l'amo! Ah! Sì vicina,
piena avrai tua vendetta:
di vederti e morir desio m'affretta.

Ah! Se estinto ancor mi vuoi,
se pietade in cor non senti,
almen sotto ai sguardi tuoi
deh! mi lascia, oh dio! morir.
Nel tuo seno, o padre amato,
vengo a scior gli estremi accenti:
il rigor d'ingiusto fato
son già stanco di soffrir.

Continua nella pagina seguente.

DIEGO Ma pure il cor
 non so perché
 tremar non sa.
Forza d'amor,
 eguale a te
 no, non si dà.

Scena quarta

Corrado esce fuor dalla tenda di d. Alfonso, e detto.

CORRADO Straniero cavalier, a questa tenda
qual ti guida desir? Se non m'inganno,
tu sei d'armati condottier?

DIEGO Non erri.
Capitan di ventura io meco adduco
dall'itale contrade armato stuolo
di valorosi.

CORRADO Il nome tuo?

DIEGO Perdona.
Chiedo del re, s'è a lui parlar concesso.

CORRADO Lo vedrai; ma per or di qui non lungi
ti compiacci aspettar.

[illegible]

CORRADO Verrò!

DIEGO T'attendo.

(si ritira col suo scudiero)

Scena quinta

S'apre la gran tenda di d. Alfonso. Al suono dei bellicosi strumenti tutta l'armata si mette in movimento nell'atto che sorte d. Alfonso preceduto da un coro di Guerrieri.

CORRADO

Vieni, campion terribile,
ad animar le schiere
pronte a pugar.
Le trombe ai nostri cantici
s'accordino guerriere:
mano all'acciar.

ALFONSO Eccomi a voi, miei lusitani. Oh! Quanto
 m'empie di gioia il rivedervi lieti.
 Pe 'l favor di vittoria.
 Ah! Sì, più che l'amor la vostra gloria
 mi fu sprone al cimento.
 Vostra mercé tra poco
 l'altera figlia dell'ispano soglio
 dovrà depor quell'ostinato orgoglio.

Nel lasciar le natie sponde
 voi giuraste a me d'intorno
 alla patria far ritorno
 tra le palme, fra gli allor.
Vi guidai dal Tago in riva
 a mercar novella gloria;
 voi correte la vittoria,
 io 'l compenso dell'amor.

CORO Coglierem noi la vittoria,
 tu il compenso dell'amor.

ALFONSO Amor tra l'armi,
 che il cor m'accende,
 maggior mi rende
 nel mio valor.
Par, ch'egli al lampo
 del vostro brando
 mi chiami in campo
 trionfator.

CORO Al vivo lampo
 del nostro brando
 ti mostra in campo
 trionfator.

(il coro parte)

CORRADO Havvi un duce stranier, sire, che chiede
 l'accesso a te.

ALFONSO Fa', che s'inoltri.

Scena sesta

Diego e detti.

DIEGO Al magno
duce de' lusitani or si presenta
don Pirro d'Aragona
d'armati condottier. Sotto il vessillo
de' viscontei colubri acquistai fama;
ora in patria di figlio amor mi chiama.
Cadente ho un genitor.

ALFONSO Ed or rivolgi?...

DIEGO Verso Navarra.

ALFONSO Io mi credea, che offerta
farmi volessi di tua possa.

DIEGO Sire,
nacqui ispano, te 'l dissi. Un vero eroe
macchiar non deve del fraterno sangue
il patrio suol. Fra le tue schiere un figlio
tu non corresti all'onor suo ribello.

ALFONSO Hai ragion. Ma che chiedi?

DIEGO Dopo un lungo cammin d'uopo i miei fidi
ha d'un qualche riposo. In riva al Tago
pe 'l dì cadente, e del venturo in parte
bramo accampar, se me 'l concedi.

ALFONSO Resta,
sulla destra del fiume
tutto il venturo dì. Forse che in questo
per mio nuovo trionfo il piè baciarmi
vedrai colei, che la mia man ricusa.

DIEGO Caritea?
(con vivacità)

ALFONSO La conosci?

DIEGO E v'è chi ignori
(rimettendosi) cotanto nome?

ALFONSO Stolta!
D'un estinto amator sul freddo marmo
pianse assai per due lustri; oggi al suo pianto
fine porrà di mia vittoria il canto.
Ma qual è questo suon?
(suono di trombe. Corrado s'affaccia all'uscita della tenda)

CORRADO La tromba annunzia
del campo un messagger.

ALFONSO Vanne don Pirro:
i tuoi ristori in securtà!

(Diego parte)

S'avanzi
l'illustre messenger. A ognun l'ingresso
fia vietato per or.

(Corrado introduce Rodrigo. D. Alfonso va a sedersi, ordinando d'approntar un sedile per l'ambasciatore)

Scena settima

Rodrigo e d. Alfonso.

RODRIGO Al magno sire
de' Lusitani, Caritea, la nostra
adorata regina, invia salute,
e pace ancor s'egli l'aggrada.

ALFONSO Siedi.
(Rodrigo s'asside)

Brevi di pace con piacere ascolto
i patti. Esponi.

RODRIGO Dall'ispana terra
s'allontani il furor crudo di guerra.
Non far che il Tago l'onde sue confonda
col sangue lusitan. Più che non pensi
bolle l'odio ristretto. Invan ti gonfi
a un primo lampo di propizia sorte,
instabil sempre e traditrice. Pensa,
come sovente d'una bella aurora
vario è l'ocaso...

ALFONSO Hai tu finito ancora?
(con impazienza)

RODRIGO Signor...

ALFONSO M'ascolta; e in brevi note io parlo.
Abbia pur Caritea tranquillo il regno;
ma la sua man diamo di pace il pegno.

RODRIGO Non lo sperar.

ALFONSO Dunque a tremar s'attenda.

RODRIGO Forse men che non credi. A un dritto ingiusto
di Caritea la mano
non cederà fin che v'è un cor ispano.

ALFONSO Tu trascorri il dover.

RODRIGO Tu lo calpesti
col patto insultator.

(s'alzano dai loro sedili)

ALFONSO Non più! La spada,
questa mia spada, che non mai raddoppia
i colpi suoi, che infino all'elsa in petto
configgervi saprò, vedrai garante
del dritto mio, ruotar morte d'intorno.

RODRIGO Forse non lungi è il giorno
del pentirti.

ALFONSO Superbo! E tanto ardisci?...
Omai trabocca la mia rabbia estrema.
(con alterigia)
Sgombra.

RODRIGO (con dignità)
Son messenger.

ALFONSO Va', parti, o trema...

La baldanza del tuo orgoglio
ogni dritto eccede omai;
paventar chi siede in soglio
abbastanza ancor non sai,
se frenar non sei capace
quel tuo labbro insultator.

RODRIGO

Non è ver, d'insano orgoglio
che il mio cor s'accenda omai;
all'onor dovuto al soglio
col mio dir io non mancai;
raffrenar son io capace
ogni accento insultator.

ALFONSO Caritea, la tua regina
contro me ti rende audace.

RODRIGO A propor ti venni in pace,
ma coi sensi dell'onor.

ALFONSO Se a propormi vieni pace,
parla i sensi dell'onor.

ALFONSO E RODRIGO

Non sa quest'anima
frenar lo sdegno;
l'aspetto abomino
di quell'indegno;
ma l'onta orribile
vendetta avrà.

ALFONSO Vanne; alla pugna apprestati.

RODRIGO Ci troveremo in campo.

ALFONSO

D'amor furente avvampo
di rabbia e di rossor.

ALFONSO E RODRIGO

Furente amor, che m'agiti,
offeso onor, che m'agiti,
sostienmi in tal momento,
l'audace nel cimento
m'assisti a fulminar.

(partono)

Scena ottava

***Vasta campagna in collina sulle rive del Tago. Superiormente vi sarà
un gran ponte di pietra praticabile, inferiormente uno costruito di
legno. Si vedranno alcune tende dei soldati di D. Diego.
Diego, indi Rodrigo.***

DIEGO Ti son vicino, amata patria: oh quanto
sul cor mi pesa il tuo periglio estremo!
Chi fora mai quel messagger, ch'io vidi
del lusitan presso alla tenda? È questa
(additando il ponte di legno)
la via per la città. Ma non m'inganno:
ei s'appressa... Chi miro? Oh ciel! Rodrigo!
(andandogli incontro)

RODRIGO (fissando Diego)
Qual voce!

DIEGO Di': non mi ravvisi?

RODRIGO Diego!
Amico del mio cor, ma come?... Dimmi...
Come tu qui dove tua vita è cerca?

DIEGO Inutil peso è fatta
questa vita per me. Due lustri interi
la guardai da ogni insidia. Oggi è ben tempo,
che tutta sfidi la nemica sorte:
meritar Caritea voglio, o la morte.

RODRIGO Vaneggi al certo.

DIEGO E il genitor mio?

RODRIGO Vive,
ma lo trarrai teco al sepolcro.

DIEGO È vano.
In mio pensier sto fisso;
a lui sol mi palesa, a ogn'altro il vieto:
in Toledo verrò!

RODRIGO Ma se alcun mai
ti ravvisa?

DIEGO Null'uom potrà supporrmi
cotanto audace. Quest'onor del mento,
che al mio partir non appariva ancora,
queste vesti straniere, questo ciglio
aggrottato dal pianto, dalle veglie,
dal lungo faticar; tutto...

RODRIGO Sospendi.
(accorgendosi che s'avanza un corpo portoghese)
Il nemico s'avanza.

DIEGO Eccolo a vista.
Separarci convien.
(si abbracciano)

RODRIGO Il ciel t'assista...
(passa il ponte di legno, e Diego si ritira lungo il Tago)

Scena nona

Un corpo di Guastatori viene per abbattere il ponte di legno; l'armata portoghese intanto defila per il ponte superiore di pietra, avendo alla lor testa l'istesso d. Alfonso.

CORO

Aspra del militar
bench'è la vita,
al lampo dell'acciar
gioia l'invita.

Chi per la gloria muor
vissuto è assai;
la fronda dell'allor
non langue mai.

Piuttosto che languir
per lunghi affanni
è meglio di morir
sul fior degli anni.

Chi muore e che non dà
di gloria un segno
alla futura età
di fama è indegno.

(terminata l'operazione del ponte, il corpo de' guastatori va a raggiungere l'armata, seguendo il suo cantico, che potrà essere ripetuto a piacere)

Scena decima

Caritea in armatura virile con un drappello di Soldati comparisce dalla parte sinistra del ponte di legno, ch'è mezzo rovinato.

CARITEA Ecco il campo nemico. Ardita impresa
v'offre in ver Caritea. Mentre che l'oste
baldanzoso s'avvia verso Toledo,
rovesciam le sue tende; a tergo poscia
l'assalirem qual fulmine improvviso.
Arduo sembra il passaggio;
(fissando il ponte)
ma il mio esempio seguite. Andiam, coraggio.
(si mette a passare il ponte, che crolla ed ella si tiene ad una trave)
Aita! Giusto ciel! Chi mi soccorre!

Scena undicesima

Diego esce al grido di Caritea, vedendola in pericolo si slancia con alcuni de' suoi in uno schifo e va sotto al ponte per soccorrerla.

DIEGO Sommo dio, che mai veggo! Ah Caritea!
CARITEA (vacillando)
Non mi reggo.
DIEGO Fa' cor. Fermate il legno.
(arrivato collo schifo sotto il ponte)
CARITEA Mi manca il piè.
(in atto di abbandonarsi)
DIEGO Non paventar: t'affida.
(si mette sotto a Caritea per sostenerla, onde possa discender nello schifo)
Qui sugli omeri miei. Sei salva.
CARITEA Oh dio!
(giunta a terra dallo schifo)
La mia vita seconda a chi degg'io?

Ah! Per te se i giorni miei
salvi son da reo periglio
fa' ch'io sappia almen chi sei,
ti palesa, o cavalier.
DIEGO Pei tuoi giorni i giorni miei
saran pronti a ogni periglio;
ma ch'io sia, se umana sei,
deh! mi lascia oh dio tacer.

CARITEA (Qual sembiante! Quale accento!)

DIEGO (Più fissarla già pavento.)

CARITEA Ma il tuo nome...

DIEGO Io son... No 'l posso.

CARITEA Sei tu forse mio nemico?

DIEGO Tuo nemico? Ah! no... Che dico?

Insieme

DIEGO	Non mi vedi a palpar?
CARITEA	Perché deggio palpar?

CARITEA E DIEGO

Son pur terribili
d'amor tiranno
le smanie, i palpiti,
l'interno affanno!
Oh come rapido
quel foco magico
mi cerca l'anima
m'inonda il cor!

Scena dodicesima

L'Armata portoghese ripassa il ponte di pietra. Il coro di Guastatori canta la seguente canzone, dietro ad essi si vedono d. Alfonso, Corrado e alcuni Prigionieri spagnoli, fra i quali d. Fernando.

CORO

Presso a cadere è il dì,
facciam ritorno:
sul campo il nuovo giorno
ci troverà ~ col nostro acciar ~
pronti a pugnar ~ si vincerà.

CARITEA Fatale inciampo! I miei nemici...

DIEGO Donna,
non ti smarrir.

CARITEA Che far?

DIEGO Quelle deponi
ricche insegne, il tuo manto, e questo indossa
elmo volgar di mio scudiero.

(fa che Caritea si levi gli ordini, il manto, e che prenda un elmo da un suo scudiere)

CARITEA Un nume
ti guidò a mia salvezza.

DIEGO

Allor che annotti
franca in Toledo (anima mia) trarrotti.

Scena tredicesima

D. Aldonso con séguito de' suoi Soldati, e seco pochi Prigionieri spagnoli, fra i quali d. Fernando.

(verso Diego. Caritea starà alquanto indietro)

ALFONSO

Al primo lampo orribile
del mio temuto acciaro
deserto il campo libero
gl'ispani eroi lasciaro,
tranne quei pochi militi
che non poter fuggir.
(Ah! Perché vincere
non so quel cor,
che ingrato e barbaro
non sente amor.)

CARITEA

(Raffrenar mi forzo a stento;
mille angustie ho intorno al cor:
che mi sopra ognor pavento
il compresso mio furor.)

DIEGO

(Nel trovarmi in tal cimento
mille angustie ho intorno al cor:
che mi sopra ognor pavento
sia l'affanno, sia l'amor.)

ALFONSO

(Nel fissar quel volto io sento,
(fissando il prigioniero Fernando)
che pietà mi parla al cor:
ah! si provi in tal momento
il piacer d'un vincitor.)

FERNANDO

(Questa man s'io reggo a stento,
pur d'un forte ho in seno il cor:
la mia sorte non pavento,
tutto sfido il suo rigor.)

ALFONSO

(a d. Fernando)

(Sciolto dai lacci miei
torna, campion canuto,
ai patri lari, e a lei
mostra in qual guisa vendica
Alfonso un vil rifiuto,
s'egli lo merta ancor.

Insieme

CARITEA	(Che mai veggo! Oh ciel! Fernando!)
DIEGO	(Che mai veggo! Il padre mio!)
FERNANDO	(Che mai veggo! È dessa! Il figlio!)
ALFONSO (verso d. Fernando)	Che t'avvenne?
CARITEA, DIEGO E FERNANDO	(Un sogno è questo.)
CARITEA E DIEGO	In periglio sì funesto.
FERNANDO	(Non so più s'io vado o resto.)
CARITEA, DIEGO E FERNANDO	Già mi sento vacillar.
ALFONSO (sempre a d. Fernando)	Perché giri il guardo mesto? Tu mi sembri vacillar.
	CARITEA, DIEGO E FERNANDO
	Si oscura la voce mi manca il respir, m'opprime, mi cuoce l'interno martir. Che pena crudel! Qual nuovo soffrir!
	ALFONSO
	Si oscura la voce gli manca il respir, l'opprime, lo cuoce interno martir. Qual pena crudel lo forza a soffrir!

Scena quattordicesima

Coro di Guerrieri di d. Alfonso che discendono frettolosamente.

CORO

Un cupo fremito,
signor, serpeggia.
L'ispana femmina
lasciò la reggia,
e al campo inoltrasi
del lusitan.

Insieme

ALFONSO	Che dite? La sorte qual premio mi serba! L'ingrata superba, sì, vinta cadrà.
CARITEA	(Inganna la sorte quell'alma superba; il ciel che mi serba, si mosse a pietà.)
DIEGO	(Inganna la sorte quell'alma superba; il ciel che ti serba, si mosse a pietà.)
FERNANDO	(Che sento! La sorte qual colpo mi serba! Quell'alma superba esulta di già.
ALFONSO	Che si tarda? Miei fidi, accorrete pria che notte m'involi la preda; cresce amor la mia barbara sete fia felice in tal giorno il mio cor.
CARITEA, DIEGO E FERNANDO	Qual leone feroce, il vedete col pensier già divora la preda; ma non sazia la barbara sete, non si pasce di sangue il suo cor.

Insieme

ALFONSO	La rabbia, il dispetto traboccan dal petto non vedo, non sento che strage e furor.
TUTTI	La rabbia, il dispetto gli balzan dal petto, non vede, non sente che rabbia e furor.

ATTO SECONDO

Scena prima

*Appartamenti reali come la scena I, atto I.
D. Fernando solo, indi Diego, poi Rodrigo.*

FERNANDO Quanto mai tarda Diego! In questa reggia
fia dunque vero abbracciarlo poss'io?

DIEGO Caro padre.

(si precipita fra le braccia del padre)

FERNANDO Mio Diego... Ah che m'opprime
la piena del piacer.

DIEGO Posso una volta...

FERNANDO All'affannoso mio seno ritorna,
non staccarti mai più.

(si abbracciano di nuovo)

DIEGO (sospirando)
Volesse il cielo
non afferrarmi il cor con man di gelo.

FERNANDO Dimmi... Che festi?... In queste mura?... a fianco
di Caritea, che ti vuol morto...

DIEGO Ah padre!
Alto disegno è il mio.

FERNANDO Ma sei tu vivo.
Sei tu che qui mi parli in questa reggia
che eterno odio mortal contro te spira?

DIEGO Non ti celo il mio cor. Poiché la mano
ti bagnai del mio pianto,
fermo proposto in me stava, gittarmi
ai piedi di colei
che vuole i giorni miei.

FERNANDO Per vedermi morir pria che tua morte
saziata avesse la crudele... Ingrato,
e tu dici d'amarmi?

DIEGO Credilo, padre mio.

FERNANDO No, non parlarmi.

Fernando
D'un padre non senti
i crudi tormenti,
non provi l'angoscia
non vedi il martir.

DIEGO Ti calma, deh senti
 d'un figlio i lamenti
 non farmi d'angoscia
 sì presto morir.

FERNANDO Che dir mi vorrai?

DIEGO Tuo figlio vedrai
 col brando suo vindice
 la patria salvar.

FERNANDO La patria!... Ma come...
 Proscritto il tuo nome...

DIEGO T'affida.

FERNANDO Che mediti?
 Non farmi tremar.

(Rodrigo entra con circospezione)

RODRIGO Amici, vicina
 vid'io la regina,
 celate le lacrime
 frenate il parlar.

DIEGO Caritea!

FERNANDO La regina.

FERNANDO, DIEGO E Che istante!
RODRIGO Agitata, confusa, tremante
 sento l'anima che in seno mi sta.

Scena seconda

Caritea con Damigelle, e detti.

CARITEA Perché mai da me lontano,
 cavalier, ti trovo ancora?
 (Quel suo sguardo m'innamora
 ah più pace il cor non ha.)

DIEGO Non temer, su questa mano
 (bacia la mano a Caritea)
 di tornar ti giuro ancora.
 (Quel sorriso che innamora
 fosse un raggio di pietà!)

RODRIGO Ah! Che brilla da lontano
(a parte a d. Fernando) di speranza un raggio ancora
 sorgi alfin propizia aurora
 d'un bel giorno di pietà.

FERNANDO	(Ah! Che amor me 'l rende insano, se non fugge il perdo ancora; no, non sorge più l'aurora d'un bel giorno di pietà.)	
CARITEA (affettuosamente verso Diego)	Tu la vita mi salvasti. Qual ti devo alta mercede?	
DIEGO	Un sol detto.	
CARITEA	E fia che basti?	
DIEGO	Se la patria salverò.	
CARITEA	Tu salvarla!... Che dicesti?	
	(Diego sta sospeso)	
FERNANDO E RODRIGO	(Già l'ambascia il cor mi fiede.)	
CARITEA	(con somma premura) Ma il tuo none?... Di'... Saresti...	
DIEGO	Caritea... te lo dirò.	
		Insieme
CARITEA	(Quest'alma si perde al lampo d'amore, più mio non ho il core, che smania crudel!)	
DIEGO	(Quest'alma si perde fra speme e timore; assistimi, amore nel bivio crudel.)	
RODRIGO	(L'incanto di perde l'accieca l'amore, non teme il furore d'un odio crudel.)	
FERNANDO	(L'ingrato si perde, l'accieca l'amore, d'un padre che muore si scorda il crudel.)	

Scena terza

*Solito accampamento con la tenda di d. Alfonso.
Coro di Guerrieri di d. Alfonso che stanno osservando nell'interno della
tenda, indi sorte d. Alfonso.*

CORO

Che mai vuol dir!
Che mai sarà!
Alto silenzio
qui intorno sta.
Vaneggia... Delira...
S'arresta... Sospira...
Qual pensier torbido!
Qual cupo orror!
Del nostro duce
invade il cor!
Lo sguardo immobile
configge al suol.
Ah di sanguigna luce
par che s'ammanti il sol.
Ma... Ei viene... Sospira...
S'arresta... Delira;
ah di sanguigna luce
par che s'ammanti il sol.

ALFONSO Lasciatemi, partite; a me d'intorno
accrescete il rigor de' miei tormenti;
inutili strumenti
della vendetta del mio intenso amore
ite lungi da me; mi fate orrore...

(i guerrieri partono)

Alfonso, ebbene... Tu piangi...
Io pianger... No... Ma sulla man di pianto
non ti cadde una stilla?... Oh mia vergogna!
Piangere io re per un'ingrata donna!
Io delirar!... Io sì temuto al mondo...
dove, dove m'ascondo?
E tu mio core avvezzo
all'onor delle pugne... Ah! Ti disprezzo.
Non fia più mai che per colei tu soffra,
io strapparti saprò da questo petto,
se potrai più albergar sì indegno affetto.

Va' superba, ingrata donna
se il mio cor di te s'accese,
l'onta rea che sì m'offese
non son lungi a vendicar.
Tu odiasti un'anima
che sì t'amo.
Io di te, barbara
mi scorderò.
Scordarmi!... Ma come,
se ognora il tuo nome
sospira il mio cor?
Che barbaro affanno!
Perfino l'inganno
adoro d'amor.

CORO (entrando frettolosamente)

Ah! signor, grand'evento.

ALFONSO Che avvenne?

CORO Arma il brando d'un vindice sdegno
quel guerrier stranier, quell'indegno;
Caritea...

ALFONSO Proseguite.

CORO Salvò.

ALFONSO

Oh mio scorno! Che sento! Accorrete
imbrandite, miei fidi la spada,
cada il vile fuggiasco, e pur cada
Caritea... ma no, no suspendete.
Oh povero mio cor
di te che mai sarà,
è barbaro in amor
il domandar pietà.
Intanto, che in pianto
ti struggi, deliri,
né alcun ti consola,
quei dolci sospiri
un altro t'involta
felice amator.

CORO Che risolvi? Comanda, t'affretta
arde il campo di giusta vendetta.
Tu schernito, avvilito...

ALFONSO

V'intendo.

Non più che tutto di furor m'accendo,
 dessa in braccio a un mio rivale?
 Altri lieto di mia sorte?
 Fosser ambo in braccio a morte
 l'ira mia li coglierà.

CORO

Fosser ambo in braccio a morte
 l'ira tua li coglierà.

Insieme

ALFONSO

Questo core il suo furore
 ah frenar no più non sa.

CORO

Quel tuo core il suo furore
 ah frenar no più non sa.

(partono)

Scena quarta

Appartamenti reali.

Diego indi Caritea.

DIEGO Qui attender deggio Caritea. ~ Fortuna
 mi sii propizia una sol volta ancora;
 e tu amor non tradirmi. Eccola. Io tremo.

CARITEA Siam soli alfin ~ Tu mi dicesti un cenno
 che ti basta in mercé! Parla che mai
 posso dirti di grato?

DIEGO Un cenno solo, e diverrei beato.

CARITEA Ti spiega... Ebben...

DIEGO Ma tu me 'l neghi.

CARITEA Ingrata
 dunque forse mi credi?

DIEGO Deh non sdegnarti, a piedi tuoi mi vedi
 (si getta a suoi piedi)

CARITEA Alzati... Oh dio... Mi fai tremar. Che brami?

DIEGO Di don Diego il perdon.

CARITEA Che dici? E tanto
 (sommamente agitata) d'un iniquo ti cale?

DIEGO Egli è infelice.
 (rattristato)

CARITEA Lo conosci tu forse?
 (con impeto)

DIEGO Oh se il conosco!

CARITEA Ah! Dov'è! Me lo addita.

DIEGO E a che?

CARITEA Va', corri
pria che alcun altro me lo uccida.

DIEGO E vuoi?...

CARITEA Se mai non m'ingannar gli sguardi tuoi?
Se cara io ti sembrai... T'è noto il bando?
Se un odiato cavalier mi porta
il tronco teschio... io son perduta. Ah vanne
tu lo sfida a tenzon se prode sei...

DIEGO Io stesso!...

CARITEA Ah sì, compi la mia vendetta
degno divien dalla mia man, del trono.

DIEGO Questo otterrà da te Diego perdono?

DIEGO Se pur barbara, spietata
se persegui un infelice,
se il tuo core non ti dice
quanto ei meriti pietà.

CARITEA Non chiamarmi, no spietata
troppo anch'io sono infelice,
se a me chiedere non lice
ch'abbia alcun di me pietà.

DIEGO Tu pur soffri?

CARITEA Eh quanto, oh dio!

CARITEA E DIEGO Ma un affanno eguale al mio
non si trova, non si dà.

Insieme

CARITEA Vedi da questi pulpiti
se mi hai ferito il cor,
temo che un vincitor
già ti prevenga.

DIEGO A quei soavi palpiti
tutto s'inebria il cor,
null'altro vincitor
fia che ti ottenga.

Scena quinta

Coro di Cavalieri spagnoli, e detti.

CORO Caritea, per pietà non tardar
il nemico minaccia rovina,
ei pretende veder la regina
in Toledo vuol teco parlar.

CARITEA Che si fa?

DIEGO Non temer.

CARITEA Che pretendi?

DIEGO Voglio io stesso... T'affida; m'attendi
sosterrò coll'audace guerriero
del tuo nome la gloria, l'onor.

CORO Sosterrà coll'audace guerriero
del tuo nome la gloria, l'onor.

Insieme

CARITEA Fa' presto ritorno
mia vita, mio bene;
in mezzo alle pene
tu lasci il mio cor.

DIEGO Già presto ritorno
mia vita, mio bene;
in mezzo alle pene
ti parli il mio cor.

CARITEA Rammenta giurasti...

DIEGO Mia fede ti basti.

Insieme

CARITEA Fa' presto ritorno
mia vita, mio bene;
in mezzo alle pene
tu lasci il mio cor.

DIEGO Già presto ritorno
mia vita, mio bene;
in mezzo alle pene
ti parli il mio cor.

(tutti partono)

Scena sesta

***Luogo remoto nei giardini reali, da una parte si vedrà un monumento
eretto al giovane Pompeo.
Caritea con Damigelle.***

CARITEA Ombre amiche, a voi son. Grato è il silenzio
ai sospiri d'amor. Ma perché mai
queste piante cercai
dove di morte alto pensier si desta?
Voce affannosa e mesta
par che mi piombi al cor. Oh mio Pompeo!
Amo, è ver, mi perdona,
ma colpevol son io per vendicarti.
Qual tumulto crudel! Amor tiranno!
Sola cagion tu sei d'un tanto affanno.

Come un sembiante
basta talor
in un istante
s'infiamma il cor.
Ma guai se al barbaro
tu chiedi aita:
purtroppo avvien,
che t'offre un balsamo
per la ferita
ch'è rio velen.

Scena settima

Coro di guerrieri spagnoli, e detti.

CORO Di Toledo fin presso le porte
noi scortammo il gran duce straniero,
là, tornate, ci disse il guerriero
a Lei dite ch'io vado a pugar.

CARITEA Mentre ei corre al fatale cimento
qual tumulto nell'alma, mi sento!

CORO Non temer il suo brando è d'un forte
che il nemico saprà debellar.

CARITEA

Sì lo spero, questo cor
 già brillar mi sento in petto,
 se l'infiamma un vivo affetto
 l'idol mio trionferà.
 Ah! S'affretta il bel momento
 ch'egli rieda vincitore
 aspettar maggior contento,
 no, quest'anima, non sa.

CORO

Già, s'affretta il bel momento
ch'egli riede vincitore
aspettar maggior contento
no, la patria omai non sa.

Insieme

CARITEA

Se gli arride propizia la sorte
già ritorna quest'alma a brillar.

CORO

Se gli arride propizia la sorte
torneran le nostr'alme a brillar.

(tutti partono)

Scena ottava

Esterno della città di Toledo.

*Don Alfonso si troverà fuori della città con un corpo de' suoi Guerrieri,
indi Diego uscirà dalla porta della città unitamente ad un corpo de'
suoi.*

ALFONSO Son queste pur quelle odiate mura

(verso i suoi soldati accennando la città)

ch'espugnar vi promisi ove rinchiusa
stassi ancora colei
che altera dispregzò gli affetti miei...

Ma già s'apron le porte, e chi vi scende
in armi cinto?

(vedendo Diego)

Ah traditor! Tu stesso?

(con forza andandogli incontro)

DIEGO Io stesso. Ebben...
(con dignità)

ALFONSO E ancor te n' vanti?
Al mio nemico apprestar armi, aita?...

DIEGO Tanto vile non son. Salvar la vita
a vaga donna cortesia fu sempre
degnà di cavalier. Io la salvai
l'armi contro di te forse portai?

ALFONSO Ma tu mi hai tolto il mio maggior trionfo,
Caritea... La sua man... Forse a quest'ora
io felice sarei.

DIEGO Non mai.

ALFONSO Che parli?

DIEGO Ad altri serba il cor.

ALFONSO Qual fia l'audace
che contrastarmi ardisca...

DIEGO Il tuo rivale
s'anco tu no 'l conosci, ei ti sta presso.

ALFONSO Il mio rival dov'è?

DIEGO Guardami, io stesso.

ALFONSO Qual ardir! Tu mio rivale!
Osi dirlo, e non tremar?

DIEGO Perché a te son io rivale
di che deggio paventar?

ALFONSO E DIEGO (Posso appena a lui dinante
il mio sdegno raffrenar.)

ALFONSO Che pretendi?

DIEGO La sua mano
liberar dal tuo servaggio.

ALFONSO Trema, indegno, un vile oltraggio
non son nato a tollerar.

ALFONSO E DIEGO (Posso appena a lui dinante
il mio sdegno raffrenar.)

ALFONSO Dunque al campo.

DIEGO Andiamo. All'armi

ALFONSO Col tuo sangue vendicarmi
questo brando alfin saprà.

Insieme

ALFONSO

Oh tu che mi agiti
foco d'amor;
nel fier cimento
mi assisti ognor.
D'altri non sia
colei che adoro
ma cada vittima
il traditor.

DIEGO

Oh tu che mi animi
pietoso amor:
se nel cimento
cadessi ancor.
Non far che sia
colei che adoro
giammai la vittima
del suo furor.

ALFONSO

Squilli la tromba.

DIEGO

Il pegno

della disfida accetta.

(Diego getta il guanto Alfonso lo prende)

ALFONSO E DIEGO

L'ardor della vendetta
per tutto il sen mi va.
Ah! Sì con alma intrepida
vo a cimentar la morte,
quell'adorata immagine
fa il mio valor più forte
i colpi miei terribili
per lei raddoppierò.

(partono per battersi)

Scena nona

Soliti appartamenti reali.

Don Fernando solo, indi Rodrigo.

FERNANDO Misero cor di padre, a quante ambasce
ti riserba il destin. Appena il figlio
d'un sospetto mortal fra i tronchi amplessi
qui pur riveggo inaspettato, ei corre
dietro a nuovi perigli. Oh dio! Né alcuno
nuova mi reca ancor.

Fermo

Ah sì, Rodrigo
frettoloso s'avanza. Ebben...

[illegible]

Scena decima e ultima

Gran piazza di Toledo.

Coro di Guerrieri spagnoli con Popolo, indi Caritea con le sue Damigelle. Don Fernando, Rodrigo e séguito di Guerrieri, da una parte, dall'altra Diego col séguito de' suoi Soldati, che viene in trionfo.

CORO

Tu di Toledo al popolo
prode campion ti mostra,
tu della patria nostra
nuovo sostegno, e onor.

Per te di Marte torbido
si asserenò l'aspetto,
per te alle madri in petto
più non s'affanna il cor.

Per te ai connubi placidi
torna il guerrier placato,
l'oste crudel fugato
pace ritorna, e amor.

Tu di Toledo al popolo
prode campion ti mostra,
tu della patria nostra
nuovo sostegno, e onor.

CARITEA Venga l'eroe liberator.
(andando incontro a Diego)

DIEGO Regina,
ultimo pegno del mio cor ricevi
del tuo regno la pace. Io col nemico
solo pugnai, lo vinsi, e come mai
del tuo bel nome acceso io non dovea
uscirne vincitor? Giace trafitto
chi ti faceva tremar. Vivi or sicura,
regna felice, e al sol tuo ben procura.

CARITEA Ricevi intanto, invitto eroe straniero
di magno condottiero
delle nostr'armi il guiderdon condegno.
Tutto tu meriti inver. Perché non posso
secondare il mio cor? Vive Don Diego...
Il regal bando... Oh dio!
Se mai giungesse un vincitor ardito
col tronco teschio... Ah tu m'intendi...

DIEGO Assai.
Darti Diego promisi, ebbene l'avrai.

Guardami in volto adesso
chiedi al tuo cor chi sono
negami il tuo perdono
se puoi mancar di fé.
(le presenta la propria spada)
Con quest'acciaro istesso
compi la tua vendetta
Diego la morte aspetta
Diego la vuol da te.

CARITEA Tu Diego!

DIEGO M'uccidi.

RODRIGO (Incauto!)

FERNANDO (Lo perdo.)

CORO Ei Diego!

CARITEA (Mi perdo.)
Oh cielo! Che incanto!

Insieme

CARITEA, DIEGO,
RODRIGO E
FERNANDO
CORO

Sul ciglio già il pianto
sospeso mi sta.

Sul ciglio già il pianto
sospeso le sta.

Insieme

RODRIGO

Regina ti scuoti,
seconda il tuo core,
sbandisci il rigore
trionfi l'amor.

CARITEA

Ai teneri moti
soavi d'amore
già cede il mio core
sbandisce il rigor.

DIEGO

Coi teneri moti
natura, ed amore
m'opprimono il core
di dolce stupor.

FERNANDO

Natura coi moti
soavi d'amore
ridona al mio core
il prisco valor.

CARITEA

Vieni, sì Diego, a parte del trono.

DIEGO

Caritea, padre, amico.

CARITEA

Tua sono.

(stende la mano a Diego)

TUTTI I PERSONAGGI

Oh che felice evento!
Esulti ogni bell'anima;
no, no, più bel momento
di questo non si dà.

CORO

A sì felice evento
esulti ogni bell'anima,
la patria in tal momento
felice appien sarà.

INDICE

Attori.....	3	Scena dodicesima.....	16
Argomento.....	4	Scena tredicesima.....	17
Atto primo.....	5	Scena quattordicesima.....	18
Scena prima.....	5	Atto secondo.....	20
Scena seconda.....	5	Scena prima.....	20
Scena terza.....	7	Scena seconda.....	21
Scena quarta.....	8	Scena terza.....	23
Scena quinta.....	8	Scena quarta.....	25
Scena sesta.....	10	Scena quinta.....	27
Scena settima.....	11	Scena sesta.....	28
Scena ottava.....	13	Scena settima.....	28
Scena nona.....	14	Scena ottava.....	29
Scena decima.....	15	Scena nona.....	31
Scena undicesima.....	15	Scena decima e ultima.....	32

BRANI SIGNIFICATIVI

Ah! Per te se i giorni miei (Caritea e Diego)	15
Ah! Se estinto ancor mi vuoi (Diego)	7
Nel lasciar le natie sponde (Alfonso)	9
Quest'alma si perde (Caritea, Diego, Rodrigo e Fernando)	22
Va' superba, ingrata donna (Alfonso)	24